

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 18 ottobre 2017**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Tagliati i posti letto, in calo visite e analisi. Ma il conto è in rosso (M. Veneto, 2 articoli)**

**Tonutti Wolagri riparte dopo uno stop di due anni (M. Veneto)**

**Saf, giunta contro i subappalti (M. Veneto)**

**Udine maxi centro per richiedenti asilo (M. Veneto)**

**Tra slogan e ipocrisie. Chi li aiuta a casa loro? (M. Veneto)**

**Raduno a Trieste per la destra con i big europei (Piccolo)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 8)**

**Electrolux, volumi in calo: si torna a 6 ore (M. Veneto Pordenone)**

**Domani convegno della Cgil con Landini (M. Veneto Pordenone)**

**Appalto delle Poste, sciopero per gli stipendi in ritardo (M. Veneto Pordenone)**

**Scalata Atap, nuova bufera politica (Gazzettino Pordenone)**

**Senza prof da un mese, caso in Regione (M. Veneto Pordenone, 2 articoli)**

**Ricercatori del Cro domani in sciopero (M. Veneto Pordenone)**

**Bioman aumenta la produzione: è bufera (M. Veneto Pordenone)**

**«Addio città metropolitana». Russo contro i consiglieri Pd (Piccolo Trieste)**

**Un tavolo in Regione entro dieci giorni per salvare la Burgo (Piccolo Trieste)**

**Sèleco in Porto vecchio spacca il centrodestra a 24 ore dall'audizione (Piccolo Trieste)**

**La Regione stringe sull'Aia: «Migliorerà la convivenza» (Piccolo Gorizia-Monf., 2 articoli)**

**«Solo 18 migranti, non ne arriveranno altri» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

## ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

### Tagliati i posti letto, in calo visite e analisi. Ma il conto è in rosso (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - Meno ricoveri, meno posti letto, qualche nascita in più, pronto soccorso sempre affollati, prestazioni ambulatoriali in calo. E un esercizio che chiude in perdita per 3,2 milioni di euro. È il riassunto per capitoli della sanità del Friuli Venezia Giulia nel 2016 per come emerge dal bilancio consolidato, ovvero dai “conti” dell’intero sistema sanitario regionale. Posti letto L’obiettivo era ridurli e, chi più chi meno, lo ha fatto. Tra fine 2015 e fine 2016 sono spariti 297 posti letto con una variazione regionale di -7,03%, scendendo da 4.223 a 3.926. In termini assoluti chi ha ridotto di più è stato l’ospedale di Pordenone, -75, -13,81%; seguito da Gemona che ha azzerato le degenze ordinarie, -77 posti letto, -87,5%. Tranne la Aas3 che guida di gran lunga la classifica per la flessione percentuale, è sempre l’area pordenonese ad avere il trend più alto, con -10,71% di posti letto in meno a San Vito e Spilimbergo. Chiude il Burlo con -11,05%. I ricoveri Lo scorso anno sono risultati in lieve flessione anche i ricoveri, -1,5% per i residenti in regione, con una crescita di +1,7% dei pazienti provenienti da altre aree. Complessivamente 166 mila 309 le dimissioni dei friulgiuliani, contro le 168 mila 872 del 2015. Al primo posto c’è la Aas5 del Friuli occidentale con 39 mila 834 dimissioni, -2,9% sul 2015; quindi l’Asui di Trieste con 36 mila 38, in controtendenza a +0,9%; la Aas2 Bassa friulana-isontina, 33,903, -0,3%, quindi l’Asui di Udine con 33.440, -2,4%, e infine la Aas3 Alto Friuli con 23 mila, -3,2%. Dando uno sguardo alle varie strutture, pubbliche e private segnalano una crescita anche il Cro, +1,5%, la Casa di cura città di Udine, +2,2%, il Sanatorio triestino, +4,9%, la Salus, +6,7%, e il San Giorgio di Pordenone, +1,5%. Meglio della media Il trend dei ricoveri ha fatto sì che, nel 2016, il tasso di ospedalizzazione medio regionale si sia attestato a 127,5, al di sotto della media nazionale che è del 129,9. Non tutte le aziende sono state così virtuose. La migliore risulta la Aas 3 Alto Friuli con 123,1; quindi la Aas 2 Bassa friulana-Isontina con 124,3; quindi la Asui di Udine con 126; la Aas 5 Friuli occidentale con 128; chiude l’Asui di Trieste con 134,3.

In pronto soccorso Se rapportiamo gli accessi in pronto soccorso alla popolazione, è come se 1 residente su tre nel corso dei 12 mesi si sia recato almeno una volta in una struttura di emergenza-urgenza. E il trend continua ad essere in crescita: +2,5% rispetto al 2015. Lo scorso anno gli accessi sono stati 470 mila 755, contro i 459.106 del 2015. Di questi, oltre 199 mila hanno riguardato il pronto soccorso “hub”, ovvero quelli maggiori, del Cattinara, dell’ospedale di Udine, di quello di Pordenone, del Burlo Garofolo e del pronto soccorso pediatrico di Udine. Per loro la crescita è stata importante: +5,1%. Nei punti “spoke”, ovvero quello degli ospedali di rete, come Gorizia, Latisana, Palmanova, Spilimbergo ecc., la somma è di 207 mila 789 accessi, +1,7%. Qui emerge Tolmezzo che registra un incremento di oltre il 9%. Nei punti di primo intervento si assiste invece ad una contrazione di -2,2%. Fa eccezione Grado, che sale del +29%, e spicca Gemona per il -24,8%. Rispetto al passato si nota, nei dati di accesso per codice di triage (bianco, verde, giallo e rosso), che in valori assoluti c’è una netta prevalenza dei codici verdi, piuttosto che di quelli bianchi, soprattutto nei pronto soccorso dei grandi ospedali e in quelli di rete.

Prestazioni ambulatoriali Nel 2016 è stata registrata anche una lieve flessione nelle prestazioni ambulatoriali erogate dalle varie aziende ai cittadini residenti, che scendono del -0,71%, da 4 milioni 351 mila del 2015 a 4 milioni 320 mila dello scorso anno (al netto delle analisi di laboratorio). Più marcata la percentuale di variazione delle prestazioni erogate a cittadini non residenti, che cedono il -5,47%. La Aas 2 Bassa-Isontina è quella che vede la riduzione maggiore, -6,16%, seguita dalla Aas 3 con -3,61%; chi incrementa di più è il Burlo con +6,87%, seguito dal Cro con +2,35%. Fuori da questa classifica ma in assoluto al primo posto, qual è la prestazione maggiormente eseguita in Fvg (e non solo)? Le analisi chimico-fisiche di laboratorio. Nel 2016 sono state oltre 10,5 milioni, ma in flessione rispetto al 2015: -12%. Nuovi nati Una rondine non fa primavera, ma nel 2016 il trend delle nascite è stato positivo. Sono stati 8 mila 831 i parti nell’anno, erano 8.699 nel 2015, con una variazione del +2%.

Mobilità Il Fvg resta una regione che attrae pazienti da altri territori, tanto che il saldo tra attrazione e fuga è positivo per circa 26 milioni di euro. I conti Come accennato il bilancio del servizio sanitario

regionale chiude con una lieve perdita. A contribuire al risultato ci sono gli avanzi di Aas 2, 46 mila euro; Asui Udine, 305 mila euro; Aas 5, 380 mila euro; Burlo, 159 mila euro; Cro, 5,3 milioni di euro; Egas, 1,16 milioni di euro. In perdita l'Asui di Trieste con 863 mila euro, e la Aas 3 con -8,7 milioni di euro. In più le Aziende non hanno speso 3,2 milioni di euro per attività finalizzate o delegate dalla Regione, e sono chiamate a restituire il "tesoretto". Gli utili, quindi, non restano a disposizione delle Aziende ma vengono restituiti a copertura delle perdite di questo e degli esercizi precedenti.

**Patto ospedale-ateneo, la rivolta dei primari**

*testo non disponibile*

### **Tonutti Wolagri riparte dopo uno stop di due anni (M. Veneto)**

di Michela Zanutto - Una promessa mantenuta. Dopo due anni di stop produttivo la Tonutti Wolagri è di nuovo in attività e ha già assunto 25 persone fra la sede storica di Remanzacco e quella lombarda di Gonzaga. Ci sono ordini per 2,5 milioni di euro e l'obiettivo è fare crescere questo numero per giungere, entro i primi mesi del 2018, al raddoppio della forza lavoro, cioè 60 dipendenti. Nel 2014 Carlo Tonutti era in cerca di fondi per fare crescere l'attività fondata dalla sua famiglia nel 1864. Aveva bussato alla porta di Friulia, senza ottenere risposte. Quindi si era guardato intorno e fra i pretendenti aveva scelto come socio Luigi Blasi. Quasi subito però le cose non sono andate per il verso giusto e fra i due si è aperto un aspro contenzioso, sfociato nel fallimento dell'azienda sotto la direzione tecnica della BGroup. «Abbiamo riacquisito l'azienda il 28 giugno 2017 anche grazie al sostegno di un partner cinese - ha ricordato Tonutti -, ma siamo fisicamente entrati solo i primi di luglio. Ci sono volute due settimane solo per ripulire gli uffici, lo stabile è stato lasciato in maniera indecente. Poi abbiamo inventariato tutto il materiale e siamo arrivati fino a metà settembre». Nel frattempo però il lavoro di ricerca dei clienti era in pieno fervore. Ed è così che si è arrivati ai 2,5 milioni di ordini. Ma non è tutto. Perché a breve ci sono le fiere, a Houston e Hannover in particolare, palcoscenici fondamentali per rilanciare l'azienda negli Stati Uniti e in Europa. In questa fase i programmi di produzione sono affinati e nelle prossime settimane i fornitori consegneranno il materiale per riavviare la produzione. La prima consegna è in calendario in Giappone entro la fine di dicembre. «Abbiamo davanti una bella sfida - ha sottolineato Tonutti -, ma era un delitto lasciare morire una realtà storica ed economica del nostro territorio come è questa azienda. Creiamo ricchezza e occupazione sul territorio. Anche se, devo ammetterlo, il ritorno in ufficio non è stato piacevole, mi sono sentito come un po' violentato nelle mie cose. Ma è stata una bella rivincita. Non l'ho fatto per me. L'ho fatto prima di tutto per i miei figli, perché volevo che la nostra azienda avesse continuità. E poi per i miei dipendenti e per gli operai. Sono stati loro a starmi vicini durante questi due anni difficili, hanno voluto e saputo aspettare». Appena rientrato in attività, Tonutti ha radunato i lavoratori e ha detto loro che «l'azienda non è più solo mia, ma è diventata nostra. Ora si va avanti tutti insieme per dimostrare a chi ha tentato di annientarci che i friulani sono gente dura e caparbia, che si rialza anche se viene bastonata».

### **Saf, giunta contro i subappalti (M. Veneto)**

L'assessore regionale alle Infrastrutture e ai Trasporti Mariagrazia Santoro ha incontrato ieri i sindacati che rappresentano i lavoratori della Saf di Udine in relazione alle voci di possibile subappalto del servizio che hanno allarmato i dipendenti della società. «La Regione, rappresentata dall'assessore Santoro - ha spiegato la segretaria generale della Fit Cisl Fvg, Lilli Bigoni - ci ha convocato a Trieste per discutere della questione dei subappalti paventati da Saf nelle ultime settimane. L'assessore Santoro ci ha rassicurati confermando la contrarietà della Regione a questa ipotesi e precisandoci che non autorizzerà la Saf a procedere al subappalto del servizio». L'incontro, però, non si è fermato qui. «L'assessore si è inoltre dimostrata disponibile - ha continuato Bigoni - a verificare con noi le carenze di personale delle quattro aziende, determinati essenzialmente dalle procedure di turnover, e ad autorizzare in tal senso un determinato numero di assunzioni. Si è inoltre dimostrata disponibile a realizzare una serie di verifiche sulla corretta applicazione degli accordi in essere e ad intervenire sull'utilizzo distorto dello straordinario». In definitiva, quindi, «come Fit-Cisl non possiamo che esprimere la nostra soddisfazione per la sensibilità dimostrata dalla Regione, e dall'assessore in particolare, e dalla condivisione reciproca della necessità di lavorare insieme nel rispetto dei propri ruoli per offrire un servizio con standard di qualità e sicurezza eccellenti all'utenza del nostro territorio».

## **Udine maxi centro per richiedenti asilo (M. Veneto)**

di Mattia Pertoldi - La città di Udine sarà destinata a ospitare, con la chiusura del Cara di Gradisca d'Isonzo promessa da ministero dell'Interno e Regione, il principale centro profughi del Fvg in virtù del nuovo maxi-appalto bandito dalla Prefettura del capoluogo friulano per l'accoglienza di richiedenti asilo all'interno delle ex caserme Cavarzerani e Friuli. Il bando L'avviso di gara pubblicato sul sito della Prefettura di Udine parla chiaro. Vittorio Zappalorto ha bandito una gara europea a procedura aperta per la fornitura di beni e servizi relativi al funzionamento del Centro di accoglienza per richiedenti asilo allestito nelle ex caserme Cavarzerani e Friuli per una ricettività di 550 posti, quando attualmente nelle due strutture sono ospitati circa 320 migranti. Una gara aperta a tutti, dunque, con la possibilità - tutt'altro che campata per aria - che la gestione non sia più affidata alla Croce Rossa provinciale, bensì a una qualsiasi delle associazioni che si occupano d'accoglienza lungo lo stivale. Un po' come accaduto a Pordenone dove a marzo la Croce Rossa è stata scalzata da una cooperativa di Potenza. La stessa, tra l'altro, che gestisce anche il Cara di Mineo in provincia di Catania. L'importo complessivo dell'appalto è pari a 10 milioni 856 mila. Una cifra cui vanno sommate due opzioni di maggiorazione - come previsto dal decreto legislativo numero 50 del 2016 - per prestazioni e costi, oltre all'iva e che portano il totale dei quattro lotti in cui è suddiviso l'appalto - valido per 25 mesi e con le offerte da presentarsi entro il 30 ottobre - a 22 milioni 516 mila euro. Primo lotto La prima sezione dell'appalto - valore 8 milioni 246 mila euro - è quella più complessa perché comprende tutta una serie di puntuali servizi. Nelle specifiche tecniche è compresa la gestione amministrativa e di informazione ai richiedenti asilo, il supporto legale - da un minimo di 54 ore alla settimana se i profughi ospitati sono fino a 150 a un massimo di 180 ore oltre le 900 persone -, l'assistenza sociale e psicologica - da 24 a 84 ore ogni sette giorni -, la mediazione linguistica - da 78 a 252 ore -, l'insegnamento dell'italiano - da 24 a 90 ore -, l'ambulatorio - almeno un'ora al giorno - con un medico e un infermiere la cura e igiene di barba e capelli, oltre al personale diurno, notturno, un direttore, un amministrativo e almeno un magazziniere. Secondo e terzo lotto La seconda parte - valore 10 milioni 147 mila euro - è pensata per la fornitura dei pasti. Parliamo di colazione, pranzo e cena con i menù che «dovranno tenere conto di un'adeguata variabilità della composizione dei piatti e rispettare i principi e le abitudini alimentari degli stranieri in accoglienza: in particolare devono essere rispettati i vincoli costituiti dalle regole alimentari dettate dalle diverse scelte religiose» tenendo anche in considerazione che devono essere resi disponibili «condimenti e aromi, anche in confezioni monoporzione». Il terzo lotto - valore 1 milione 240 mila euro - riguarda invece il servizio di pulizia e di igiene ambientale all'interno di Cavarzerani e Friuli. Quarto lotto L'ultima tranche dell'appalto - valore 2 milioni 882 mila euro - è relativa alla fornitura di beni e vestiti ai migranti distribuiti dai vincitori del lotto 1. L'aggiudicatario deve fornire: una scheda telefonica da 15 euro (una tantum) all'ingresso nel campo, il pocket money giornaliero (2,5 euro al giorno fino a un massimo di 7,5 per nucleo familiare) oltre a un kit di vestiario. Prendendo a riferimento un richiedente asilo maschio, questo comprende, ad esempio, un paio di scarpe da ginnastica e di ciabatte, due tute e due pantaloni, altrettante magliette intime e t-shirt (oppure camicie), un maglione, un giaccone invernale e uno estivo, due pigiama, quattro paia di slip, un set di tre asciugamani, quattro paia di calzettoni e un borsone da viaggio. Inoltre c'è il kit di igiene in cui troviamo - sempre per un adulto maschio - uno spazzolino, pettine, dentifricio, sapone, shampoo e uno zainetto oltre ai letteracci e cioè a una federa, due lenzuola, un coprimaterasso, una coperta invernale e un copriletto. Prospettive Le certezze, nel campo dell'immigrazione, sono poche - e la Regione continua a credere nel progetto di accoglienza diffusa - ma certo gli indizi, ormai, cominciano a essere tanti e portano tutti a disegnare Udine come il futuro principale hub di accoglienza del Fvg. Cavarzerani e Friuli, d'altronde, sono perfettamente agibili - in via Cividale le tende della Protezione civile saranno pure presto sostituite da 60 prefabbricati - e Roma ha promesso a Gradisca d'Isonzo la chiusura del Cara (dove attualmente sono ospitati 639 profughi) prima della realizzazione del nuovo Centro per il rimpatrio regionale previsto dalla legge Minniti. E una volta completato il trasferimento di quei migranti, come testimoniano anche i dati della Regione, la "palma" di città che ospiterà il più grande hub di accoglienza passerà nelle mani di Udine.

## **Cooperative dal Sud. Già arrivate richieste da Puglia e Sicilia**

*testo non disponibile*

## **Gorizia, 80 dormono all'addiaccio. Ziberna: «Presi in giro da Minniti»**

*testo non disponibile*

## **Tra slogan e ipocrisie. Chi li aiuta a casa loro? (M. Veneto)**

di Franco Belci - La cornice ideologica sulla base della quale il governo ha operato, tra estate e autunno, le proprie scelte sull'immigrazione, è sintetizzata nell'affermazione "aiutiamoli a casa loro". Un concetto non propriamente originale, che riecheggia parole d'ordine di tutt'altra sponda politica. Per dare un giudizio più approfondito occorre tuttavia verificare, sulla base dei dati disponibili, cosa succede "a casa loro". La prima causa di abbandono della propria terra è costituita dalle guerre: in Africa si contano 29 Stati in guerra e 220 tra milizie-guerrigliere e gruppi terroristici coinvolti. Il solo conflitto in Nigeria ha causato lo sfollamento di 2,4 milioni di persone nella regione del lago Chad. In Asia sono coinvolti 16 Stati e 169 tra milizie e gruppi, con la guerra infinita dell'Afghanistan della quale arrivano ormai solo sporadiche notizie nei casi di attentati più gravi. In Medio Oriente gli Stati sono 7 e 248 i gruppi; la crisi siriana, da sola, ha spinto verso i Paesi limitrofi 5 milioni di persone di cui quasi la metà bambini. Le persone in fuga sono complessivamente più di 65 milioni. Il secondo fronte è costituito dalle epidemie. Tutti si ricordano quella del virus Ebola che nel 2014 colpì l'Africa Occidentale, ma dal 2016 ad oggi, per fare solo alcuni esempi, il virus Zika ha colpito più di 75 Paesi tra America latina, Africa e Asia, mentre nello Yemen si è sviluppata un'epidemia di colera ha colpito 550 mila persone con 2000 morti e 15 milioni di persone prive di accesso all'acqua sicura e ai servizi sanitari di base. Infine ci sono le catastrofi naturali. Anche in questo caso basteranno tre esempi. La siccità portata nel 2015/16 dalle caratteristiche del fenomeno "el Nino" in gran parte dell'Africa meridionale ha avuto un impatto catastrofico sulla sicurezza alimentare che ha colpito soprattutto i bambini. In Sudan più di un terzo della popolazione sta patendo una situazione di grave insicurezza alimentare. In Sierra Leone, nell'agosto scorso, mentre le prime pagine dei media erano concentrate sui disastri e i 47 morti dell'uragano Harvey, un'alluvione ha provocato più di 1000 morti e 8000 sfollati, ma la notizia era confinata nei trafiletti dei quotidiani o nei reportage della stampa specialistica. La situazione di miseria generalizzata esaspera gli effetti di questi fenomeni, tanto da rendere oggi difficile la distinzione tra profughi e migranti economici e da richiedere caso mai altri parametri. Per affrontare queste situazioni sarebbe necessario aumentare i fondi per la cooperazione internazionale e l'Ocse ha posto, più di dieci anni fa, agli stati membri l'obiettivo dello 0,7% del Pil. Ad oggi nessuno lo ha raggiunto: quelli europei più virtuosi arrivano allo 0,5% ma con un trend in diminuzione. E l'Italia? Il governo Renzi aveva annunciato di voler puntare allo 0,3% entro quest'anno, ma siamo fermi allo 0,16%, di cui un terzo viene impropriamente usato per l'accoglienza. Dunque, lo slogan ha avuto finora un solo risultato concreto: rispedire i rifugiati nelle braccia delle milizie che gestiscono i lager libici con la violenza e gli abusi denunciati anche recentemente dall'Onu. Esponenti del governo hanno provato a far quadrare il cerchio proponendo che siano le Ong a gestire quei "campi", naturalmente "non prima che sia garantita la loro sicurezza e che il governo libico conceda i permessi". Nessuno ha loro ricordato, almeno, che la Libia non ha un solo governo. Sapendolo, forse si sarebbero risparmiati dichiarazioni terribilmente ipocrite.

## **Raduno a Trieste per la destra con i big europei (Piccolo)**

di Diego D'Amelio - «Il primo congresso nazionale della destra italiana a Trieste». Gongola il coordinatore regionale di Fratelli d'Italia, Fabio Scoccimarro, quando viene sorpreso da una telefonata che gli domanda a cosa serva il sopralluogo compiuto ieri all'Alma Arena assieme a un funzionario nazionale del movimento. La visita è motivata dalla volontà di verificare gli spazi disponibili nel palazzetto che, con ogni probabilità, ospiterà il congresso nazionale di Fdi l'1 e 2 dicembre prossimi. Siamo ancora nel campo dell'ufficiosità, ma il chiacchiericcio politico dà infatti Trieste strafavorita per accogliere la massima assise del partito di Giorgia Meloni, orientata a far cadere la propria scelta sulla città simbolo degli eredi del Movimento sociale e di Alleanza nazionale. Sebbene in assenza di una conferma formale da Roma, gli uomini di Fdi in Friuli Venezia Giulia sentono di avere la partita in tasca, perché l'ufficio di presidenza del partito avrebbe espresso la sua preferenza per organizzare a Trieste il secondo congresso della propria storia. Il palasport è stato già opzionato e si lavora per stipulare convenzioni con gli alberghi. I movimenti sul territorio dicono insomma che la macchina organizzativa si è messa in moto, a poco meno di un mese e mezzo dall'adunata che porterebbe a Trieste quattromila congressisti da tutta Italia. Ai delegati andrebbe ad aggiungersi inoltre una lunga lista di invitati, a cominciare dalla probabile presenza dei leader alleati Silvio Berlusconi e Matteo Salvini. Ma la speranza è di poter registrare anche nomi di primo piano della destra populista europea, come la francese Marine Le Pen e l'austriaco Heinz-Christian Strache. Il congresso provvederà al rinnovo dell'assemblea nazionale, del direttivo e della presidenza di Fdi, ma l'uscente Meloni non pare avere sfidanti all'orizzonte: «La dimostrazione che le quote rosa sono inutili quando in campo ci sono donne di valore», rimarca Scoccimarro con tono orgoglioso. I convenuti discuteranno inoltre delle prospettive di crescita e delle strategie politiche del partito in una fase densa di appuntamenti elettorali, con politiche e regionali previste nel 2018 e con il voto siciliano appena archiviato, con la possibilità dunque di testare l'appello di un candidato di destra come Nello Musumeci. Da quanto trapela, Meloni avrebbe telefonato ieri al sindaco Roberto Dipiazza, ma l'interessato sorvola: «Era la settimana scorsa. Sarebbe un piacere ospitare il congresso nazionale di Fratelli d'Italia, perché la politica è una cosa nobile. Trieste è una città simbolo per la destra, ma lo è per chiunque provi un sano sentimento di patriottismo». Il primo cittadino, si sa, è uomo che bada anche al sodo: «Arriveranno persone da tutta Italia e ciò significa introiti per alberghi e commercio». Per Scoccimarro, la conferma del congresso sarebbe invece un successo politico personale: «È da maggio che insisto. Ricordo quando fondammo Fdi nel 2013 e in regione eravamo poco più di quattro amici al bar: oggi invece abbiamo un migliaio di iscritti, siamo dentro le amministrazioni e si parla di organizzare il congresso nazionale». La scelta potrebbe derivare anche dalla volontà di dare una spinta verso le regionali, «ma ciò che ha fatto vibrare le corde - spiega il coordinatore del Fvg - è un simbolo come Trieste: la città è vista come la Madonna nella destra italiana. I dirigenti del Sud dovranno fare un lungo viaggio, ma si sacrificheranno volentieri proprio in nome di Trieste». Il livello nazionale di Fdi si chiude tuttavia nel riserbo. Il responsabile organizzativo Francesco Lollobrigida ammette: «Siamo innamorati di Trieste, ma la collocazione geografica è particolare e siamo un partito povero per coprire le spese di lunghi viaggi». Questione di costi, dunque: «Decideremo nei prossimi giorni - dice Lollobrigida - e verremo certamente, se ci sarà la possibilità, dopo aver valutato il preventivo delle spese per ospitalità e trasporti. Spostare quattromila delegati non è uno scherzo. Speriamo che Trieste contraccambi il nostro amore, tenendo bassi i costi delle sistemazioni alberghiere». Allo scopo si sta adoperando anche PromoTrieste. Per questa ragione restano ancora aperte le soluzioni subordinate di Chianciano, San Benedetto e Roma: le prime due dotate di ampia ricettività alberghiera fuori stagione, la capitale maggiormente baricentrica per il viaggio dei delegati meloniani. In fase di finalizzazione anche accordi speciali con Trenitalia e Alitalia.

## **CRONACHE LOCALI**

### **Electrolux, volumi in calo: si torna a 6 ore (M. Veneto Pordenone)**

di Giulia Sacchi - Il calo dei volumi produttivi all'Electrolux di Porcia impone la necessità di tornare a operare a sei ore dal 15 al 30 novembre e fermare la produzione lunedì 23 ottobre. Le ore non lavorate saranno coperte con le ultime ore di ferie collettive del 2017: da dicembre, invece, si tornerà a ricorrere all'utilizzo dei contratti di solidarietà. Ieri le Rsu e i vertici aziendali si sono incontrati e hanno siglato un'intesa sulla gestione produttiva del sito per l'ultima parte dell'anno e sulla sospensione natalizia dell'attività. «Dal momento che le condizioni di mercato attuali prevedono una riduzione dei volumi di circa 40 mila lavatrici rispetto alla previsione annua, Electrolux ha stabilito, oltre alle fermate collettive del 29 settembre, 9 ottobre e prossimo 23 ottobre, il ricorso all'orario giornaliero ridotto di sei ore dal 15 al 30 novembre - hanno spiegato i rappresentanti sindacali di stabilimento di Fim, Fiom e Uilm -. Dal primo dicembre, la copertura dovrebbe essere garantita dal contratto di solidarietà. Per ripristinare formalmente l'ammortizzatore sociale e individuarne l'utilizzo più vantaggioso nei prossimi mesi, il coordinamento nazionale delle Rsu e la direzione del gruppo Electrolux si incontreranno in occasione dell'osservatorio in programma il 7 novembre al ministero dello Sviluppo economico». Sul tappeto, nel vertice romano, ci sarà anche la questione della reindustrializzazione del sito di Porcia, che consentirebbe di scongiurare 100 esuberi. Un progetto che, per ora, è al palo: i sindacalisti di Fim, Fiom e Uilm chiederanno quindi lumi alla multinazionale, che mesi fa aveva dichiarato di stare valutando alcune proposte imprenditoriali. Per quanto riguarda la chiusura natalizia, Rsu e azienda hanno concordato la sospensione produttiva dal 23 dicembre al 7 gennaio. Le giornate del 27, 28 e 29 dicembre e 2, 3, 4 e 5 gennaio saranno coperte con la solidarietà. «Per un confronto più puntuale e dettagliato, soprattutto alla luce dei dati che emergeranno dal confronto con Electrolux e le istituzioni, attiveremo una sessione di assemblee per metà novembre», hanno concluso le Rsu. Intanto oggi confronto a Trieste tra Regione, sindacati e Seleco. Dopo che quest'ultima ha annunciato il trasferimento della sede operativa a Trieste, ma ha al contempo assicurato che Pordenone avrà un ruolo nell'ambito di un progetto regionale, Gianni Piccinin (Fim), Maurizio Marcon (Fiom) e Roberto Zaami (Uilm) hanno chiesto un faccia a faccia a Seleco per entrare nel dettaglio dei piani che intende realizzare sul territorio. L'amministratore delegato, Aurelio Latella, ha fatto sapere che lo storico capannone di tv di Vallenoncello non rimarrà vuoto: si potrebbero realizzare piccoli elettrodomestici e prodotti legati all'elettronica di consumo. «Il primo step del nostro progetto si concentra su Trieste, ma Pordenone non verrà abbandonata - ha ricordato Latella -. Prevediamo la costruzione di un polo multicentro, che riesca a dire la propria nell'ambito dei prodotti legati all'elettronica di consumo generale».

### **Domani convegno della Cgil con Landini (M. Veneto Pordenone)**

Come tradurre in recupero occupazionale i timidi segnali di ripresa nel tessuto economico e produttivo del Fvg? E quali gli effetti occupazionali delle strategie di innovazione di processo e di prodotto legate a Industry 4.0? Questi gli interrogativi al centro del convegno "Lavoro e innovazione, quale ripresa per il Fvg", domani alle 9.30 all'auditorium della Regione, in via Concordia, su iniziativa della Cgil Fvg. Ne parleranno, tra gli altri, Sergio Bolzonello, assessore e vicepresidente della Regione, e Maurizio Landini (in foto), già leader nazionale della Fiom, oggi componente della segreteria nazionale Cgil. Dopo la relazione di Villiam Pezzetta, segretario generale della Cgil Fvg, interventi di Maurizio Ionico, amministratore unico delle Ferrovie Udine-Cividale, e degli economisti Alessandro Russo (Ires Fvg) e Vladimiro Soli (Ires Veneto). Coordinerà i lavori il segretario della Cgil Pordenone Flavio Vallan.



### **Appalto delle Poste, sciopero per gli stipendi in ritardo (M. Veneto Pordenone)**

Giornata di sciopero, ieri, per la decina di dipendenti di Piga (si tratta di lavoratori in appalto del lotto di Pordenone di Poste italiane), che hanno protestato per i ritardi nel pagamento degli stipendi. Una protesta che si aggiunge a quelle attuate nei mesi di marzo e maggio. Sui volantini distribuiti dalle maestranze e dai rappresentanti di Slc Cgil si legge che, «per l'ennesima volta, siamo a reclamare i nostri diritti: siamo lavoratori in appalto del lotto di Pordenone Poste spa e lamentiamo il continuo ritardo dello stipendio. È stato segnalato più volte a Poste italiane che la ditta Piga ritarda ingiustificatamente la corresponsione della retribuzione e purtroppo siamo costretti di nuovo a scioperare per manifestare il nostro disagio». Sindacati e lavoratori sollecitano Poste italiane affinché intervenga per porre fine a questa situazione assurda e garantire la regolarità contrattuale e legale, ovvero a rispondere in solido, come previsto da normative. È stato chiesto anche un tavolo di confronto con l'azienda per dare pari dignità e riconoscimento salariale anche ai lavoratori in appalto. (g.s.)

### **Scalata Atap, nuova bufera politica (Gazzettino Pordenone)**

«Il fatto che Atap sia una società ambita a cui altri guardano è un dato positivo e significa che ha un valore riconosciuto. Su possibili rischi di scalate credo che la situazione non cambi molto se, come credo, si andrà verso una modifica dello statuto». Il sindaco Alessandro Ciriani sul caso Atap - legato alla vendita della società Mva da parte dell'ex presidente Mauro Vagaggini e dell'offerta a FriulAdria per acquisire le sue azioni da parte di Ferrovie Nord Milano spa - poi aggiunge: «Della situazione era stato informato, come gesto di cortesia istituzionale. Per il resto ora attendiamo l'assemblea della società in cui discuteremo anche dell'eventuale modifica dello statuto rispetto al diritto di prelazione che tanto ha preoccupato la minoranza che ci ha costruito su una polemica dimenticando che a introdurre quella clausola nel 2016 erano stati gli azionisti di allora, in due passaggi il Comune e la Provincia». Il sindaco aggiunge poi di non temere possibili operazioni rispetto a una possibile vendita futura delle azioni da parte dei Comuni: «So che il vertice Atap sta già lavorando per modificare lo statuto nel senso di agire sull'abolizione del diritto di prelazione dei soci. Bisognerà che l'assemblea valuti come procedere in questo cambiamento con un confronto tra tutti i soci».

Ma il giorno dopo le notizie sul cambiamento dell'assetto societario di Atap intervengono anche i consiglieri di minoranza Marco Salvador (Pn1291) e Nicola Conficoni (Pd). «Faremo - annunciano gli esponenti dell'opposizione - un'interrogazione al sindaco Alessandro Ciriani per sapere se il Cda di Atap è stato messo a conoscenza del cambio di proprietà della società Mva. Inoltre chiederemo quando sarà messo all'ordine del giorno dell'assemblea Atap il cambio dello Statuto per eliminare il diritto di prelazione ai privati come concordato nel documento proposto dal centrosinistra e votato anche dalla maggioranza e dallo stesso sindaco in Consiglio. La novità merita attenzione anche rispetto alla gara regionale del Tpl e ai rapporti societari tra Fnm spa e Busitalia, concorrente della stessa Atap nella gara bandita dalla Regione per l'affidamento del servizio di trasporto pubblico locale. Chiediamo alla Regione se questo può rappresentare un elemento di preoccupazione. Queste dinamiche che si stanno innescando confermano i nostri dubbi sull'opportunità di vendere le quote in capo al Comune. In un momento di transizione perdere un importante centro decisionale potrebbe impoverire Pordenone oltre che ostacolare lo sviluppo di una politica innovativa della mobilità in città e nel territorio». Il senatore di Mdp Lodovico Sonigo nei mesi scorsi aveva sollevato la questione: «La società di Vagaggini in Atap non era una stravaganza, era al contrario un programma pianificato per poter mettere sul mercato un cavallo di Troia entrando nel quale avere la facoltà di scolare il sistema regionale del trasporto pubblico locale. Due mesi fa avevo pubblicamente chiesto all'ex presidente Vagaggini di sterilizzare le sue azioni e impegnarsi a non vendere la sua società». D.L.

### **Senza prof da un mese, caso in Regione (M. Veneto Pordenone)**

di Chiara Benotti - «Niente lezioni di francese da 36 giorni: chiedo spiegazioni sul diritto allo studio di mia figlia». Vanni Tissino, nelle vesti di genitore, ha portato in Regione il caso della classe 2<sup>a</sup>E della media Pasolini a Pordenone, spedendo il suo appello all'assessore all'istruzione Loredana Panariti e all'Ufficio scolastico Fvg. «Nella secondaria di primo grado Pasolini ci sono sei classi - ha continuato Tissino - in emergenza». I genitori non si arrendono. «Nelle superiori ci sono diversi casi - ha confermato il dirigente scolastico Alessandro Basso, consigliere delegato all'istruzione del Comune di Pordenone -. Le graduatorie dei supplenti erano bloccate fino allo scorso lunedì». «A distanza di oltre un mese dall'avvio dell'anno scolastico 2017-2018 - ha fatto presente Tissino alla Panariti - nella scuola delle mie figlie, la Pasolini, è ancora vacante la cattedra di francese». In un istituto superiore liventino da 36 giorni manca il docente di tedesco. Nell'Isis Marchesini solo dopo 30 giorni è stato assunto un insegnante di italiano. «Ritengo che questa situazione sia fortemente pregiudizievole per la didattica - ha continuato Tissino -. Chiedo un fattivo interessamento». Primo mese di scuola senza grammatica per una ventina di matricole in via Stadio a Sacile. «Impossibile sostituire la docente, in congedo per malattia - hanno spiegato in segreteria - in Sicilia». La professoressa titolare di italiano ha chiesto l'assegnazione provvisoria a Caltanissetta e non si è mai vista in riva al Livenza. Ha spedito a scuola certificati di malattia aggiornati, in media, ogni tre giorni. Trovare un supplente per incarichi di due giorni, fino a quando l'Ufficio scolastico di Caltanissetta non ha deciso l'assegnazione provvisoria, è risultato. E mentre tra oggi e domani restano da assumere 500 supplenti nelle 42 scuole nel Friuli Occidentale, ora che le graduatorie si sono sbloccate, il dirigente scolastico Basso ha scritto alla docente assegnata a Caltanissetta. Questo l'inizio della lettera aperta: «Cara professoressa, l'anno scorso era regolarmente rientrata in servizio dopo le vacanze. Mi è dispiaciuto quest'anno non vederla presente i primi di settembre e sapere che si era messa in malattia. Chi può biasimarla? Non dovrà mica essere Lei il baluardo della moralità del sistema. Cara prof - ha proseguito Basso - lei tiene occupato un posto, pur non essendo a scuola e non avendo fatto un solo giorno di servizio». Il finale è amaro. «È un diritto sacrosanto usufruire dell'istituto della malattia - ha concluso Basso - ma è anche un diritto degli studenti la lezione di italiano».

### **Tornelli al Kennedy, nuovo braccio di ferro**

*La Cgil replica al docente che li ha progettati: «Questa spesa è immorale». “Giallo” su chi paga i lavori (testo non disponibile)*

### **Ricercatori del Cro domani in sciopero (M. Veneto Pordenone)**

di Donatella Schettini - Stop ad attività con microscopi e macchinari per la ricerca e alcuni servizi sospesi al Cro di Aviano domani per lo sciopero e la mobilitazione indetta dai ricercatori precari. Un'iniziativa promossa per sensibilizzare sulla paradossale mancanza di soluzioni normative che permettano di continuare a lavorare e garantire continuità alla ricerca sanitaria pubblica in Italia. «I ricercatori precari, con il sostegno di Anaa Assomed, Fp Cgil e Fp-Cisl - afferma il Coordinamento dei ricercatori precari - chiedono che il problema venga risolto una volta per tutte attraverso un piano programmatico nazionale che preveda la loro stabilizzazione nei ruoli previsti, e lo stanziamento di fondi adeguati per renderlo sostenibile». Lo scorso anno un provvedimento ha escluso il ricorso ai contratti atipici per la pubblica amministrazione, mentre la riforma del pubblico impiego targata Madia di inizio anno ha escluso i ricercatori precari dai piani di stabilizzazione. Di fronte al rischio di blocco della ricerca, la legge di stabilità dello scorso anno ha concesso la possibilità di rinnovare i contratti, provvedimento che si profila anche per l'anno prossimo per i 3 mila 500 ricercatori in Italia e per i 125 del Cro. «Negli ultimi 20 anni - prosegue il Coordinamento - la ricerca sanitaria biomedica si è avvalsa ampiamente di queste figure altamente specializzate che hanno contribuito in maniera significativa alle eccellenze raggiunte dagli Irccs. Eccellenze raggiunte, purtroppo, attraverso il ricorso comodo, conveniente e indiscriminato a forme contrattuali atipiche come co.co.co., co.co.pro., partite Iva e borse di studio. In questo modo si è creata una condizione di precariato che negli anni è diventata strutturale. Sia per i lavoratori che per la ricerca stessa». Figure professionali che rischiano di restare senza lavoro. «Assieme a loro - prosegue il Coordinamento - se ne andrà la possibilità di sostenere una ricerca pubblica indipendente e l'eccellenza di cure e servizi degli Irccs in cui lavorano per la ricerca, la prevenzione, la diagnosi e la terapia di malattie gravi, complesse e rare». I ricercatori bocchiano la cosiddetta "Piramide", il progetto di stabilizzazione elaborato lo scorso anno dal Ministero della Salute: «Si limita - proseguono i ricercatori - a perpetuare la situazione attuale sotto nuove forme, senza stanziare finanziamenti adeguati e sostanzialmente rimandano al futuro la soluzione del problema della precarietà strutturale della ricerca biomedica degli Irccs. Ora basta. La ricerca fatta negli Irccs pubblici è, ed è prioritario che rimanga, una risorsa per tutti i cittadini. E può esserlo solamente attraverso l'inclusione all'interno del Servizio Sanitario Nazionale delle figure che lavorano nella ricerca biomedica degli Irccs attraverso un'apposita area contrattuale nel contratto collettivo nazionale». Domani alle 9.30 i ricercatori si riuniranno in assemblea nella sala convegni del Cro per procedere con un volantinaggio. Per tutta la giornata poi si asterranno dal lavoro.

### **Bioman aumenta la produzione: è bufera (M. Veneto Pordenone)**

di Giulia Sacchi - Aumento della capacità produttiva del 10 per cento alla Bioman di Maniago: è il progetto che la società che gestisce la frazione umida del rifiuto intende realizzare nel sito che sorge lungo la Vivarina e di cui ha trasmesso copia anche in Regione. In base ai piani, l'impianto passerà da una capacità annuale di 280 mila tonnellate l'anno a 315 mila 770. Una notizia che a Maniago ha acceso il dibattito e fatto alzare le antenne a cittadini, ambientalisti e al consigliere regionale del M5s, Eleonora Frattolin. I vertici aziendali gettano acqua sul fuoco della polemica e spiegano che, in programma, c'è la produzione di biometano per la trazione di mezzi. «Il progetto prevede un aumento complessivo di circa il 10 per cento della quantità annua di rifiuto umido trattata da Bioman, ma è importante sottolineare che la quantità massima trattabile giornalmente rimane invariata - ha spiegato la società -. La proposta di modifica non sostanziale dell'impianto è finalizzata alla produzione di energie rinnovabili nello stabilimento. Oltre a realizzare energia elettrica, si riuscirà a produrre anche biometano per l'autotrazione dei mezzi di raccolta, oltre che delle auto a metano. Il passaggio da veicoli a gasolio a biometano comporterà un considerevole miglioramento della situazione ambientale, grazie alla diminuzione delle emissioni prodotte dai mezzi, che saranno anche molto più silenziosi: questo permetterà di lavorare pure in orari notturni senza disturbare la popolazione». La proposta avanzata da Bioman al Comune prevede anche la realizzazione di un distributore di biometano riservato a utenze private, oltre allo studio di incentivi per i cittadini che cambieranno la vettura da combustibile fossile a biometano: per esempio, il rifornimento gratuito per un periodo per quanti cambiano veicolo e prezzi agevolati per i cittadini. «Nel progetto è contemplata la realizzazione della rete di teleriscaldamento, attraverso la quale sarà possibile scaldare edifici pubblici e utenze private - ha aggiunto Bioman -. Anche in questo caso, si tratta di un'operazione vantaggiosa dal punto di vista ambientale ed economico. Il teleriscaldamento permette di avere il calore immediatamente e quindi non è necessaria la spesa di un impianto da tenere costantemente in pressione. Il vantaggio maggiore, però, è quello ambientale, visto che il teleriscaldamento porta allo spegnimento delle caldaie tradizionali alimentate a gasolio o a pellet, da sempre le maggiori responsabili delle emissioni di polveri sottili in atmosfera». Da tempo, a Maniago si parla di teleriscaldamento: con questo progetto si intende passare dalle parole ai fatti. Ma i piani di Bioman non sono passati inosservati neanche questa volta: cittadini e Frattolin si appellano al Comune affinché faccia sentire la propria voce, ricordando che nel Maniaghese sono insediate aziende ad alto impatto ambientale e le criticità non mancano. Si pensi solamente alla questione diossina.

### **«Addio città metropolitana». Russo contro i consiglieri Pd (Piccolo Trieste)**

Un terremoto metropolitano all'interno del Partito democratico triestino. «In Consiglio comunale, il Pd ha deciso di ritirare la mozione sulla città metropolitana. Era un progetto che faceva parte del programma elettorale di Roberto Cosolini: eppure alcuni dirigenti del mio partito hanno deciso di rimangiarsi la parola. Io, invece, non ho nessuna intenzione di fare passi indietro: due anni fa ho preso un impegno con cinquemila cittadini; per questo continuerò a battermi in tutte le sedi per favorire l'istituzione di Trieste Metropolitana. Anche a costo di essere poco gradito a chi oggi comanda nel mio partito. Con la consapevolezza di rappresentare le speranze della maggior parte dei cittadini triestini». Il senatore Francesco Russo l'aveva promesso. E ieri, dopo il ritiro della mozione senza neppure un straccio di motivazione, si scaglia contro il partito, dipingendolo come pavido e senza onore. Un atto di accusa rivolto ai vertici regionali e al gruppo comunale guidato dalla "pupilla" Fabiana Martini e dove siede anche l'ex sindaco Cosolini. A dargli man forte arriva l'ex capogruppo Marco Toncelli che ritira fuori dai cassetti il programma elettorale di Cosolini: «La città metropolitana era nel programma del mio partito e del candidato sindaco Roberto Cosolini. Chi si è candidato con il Pd, ed è stato eletto in Consiglio comunale, ha aderito anche a questa parte di programma. Oggi, invece, non si sa bene perché, ha cambiato idea». Ci pensa la vecchia guardia "comunista" del Pd a stroncare le idee fisse. «Quando c'erano i dischi di vinile, capitava ogni tanto che un graffio invisibile portasse la puntina del grammofono a ripetere all'infinito lo stesso giro del disco. Che a quel punto era inesorabilmente da buttare - scrive Giorgio Rossetti -. Sulla città metropolitana, Francesco Russo è come un disco rotto: periodicamente risolve il problema portando sempre gli stessi argomenti, incurante delle obiezioni non solo politiche, sempre opinabili, ma anche di merito, che in questi tre anni sono state avanzate. Russo ricorda così le cinquemila firme raccolte sulla sua proposta a Trieste, che rappresenterebbero la volontà popolare della città. Ora si sa che basta presentarla bene, finanziamenti a palate, privilegi vari, spiagge caraibiche, e una firma non si nega a nessuno. Lo sanno bene anche quelli che vogliono il Tlt e che quanto a numeri non scherzano: li portano in corteo. Pinocchio nel Paese delle Meraviglie insegna». E pure l'ex sindaco Cosolini non pare contento di essere citato: «Anche a me dispiace che un argomento serio diventi oggetto di una continua campagna, in cui vengo tra l'altro tirato in causa anche impropriamente, e ciò senza tener conto di processi decisionali democratici maturati nel Pd e nel gruppo consiliare. Magari varrebbe la pena di rileggere insieme gli approfondimenti promossi a fine 2015 dal Comune e che erano proprio rivolti a verificare e promuovere le condizioni di un progetto strategico di aggregazione di un'area metropolitana». L'ulivista Paolo Salucci sposta la questione: «Io come la grandissima parte dei carsolini e muggesani sono contro la città metropolitana! Se proprio la dobbiamo fare preferiamo Monfalcone a Trieste». Chissà che magari il senatore Russo non si rassegni a presentare la sua proposta nella città dei cantieri alla sindaca Anna Maria Cisint. Monfalcone metropolitana non suona poi così male. (fa.do.)

## **Un tavolo in Regione entro dieci giorni per salvare la Burgo (Piccolo Trieste)**

di Massimo Greco - «La Regione non lascerà soli i lavoratori della Cartiera del Timavo e farà quanto in suo potere per mantenere sul territorio l'impianto produttivo, per il quale la stessa presidente si era già impegnata in passato». Parola di Sergio Bolzonello, vicepresidente della Regione Fvg e assessore alle Attività produttive. «Gli uffici della Regione stanno svolgendo degli approfondimenti tecnici - precisa l'esponente dell'esecutivo Serracchiani - in modo da portare il massimo di elementi concreti al tavolo richiesto dai rappresentanti sindacali. Incontro che sarà convocato entro una decina di giorni, al termine degli approfondimenti». La Regione, invocata dalle organizzazioni sindacali che dal 26 settembre attendono la convocazione di un incontro sulla sempre più scottante vertenza Burgo, ha battuto un colpo dopo che il gruppo ha minacciato 124 licenziamenti. Assumendo tre impegni: il primo è di carattere politico più generale in merito alla tutela occupazionale e produttiva dello stabilimento duinese. Il secondo anticipa che entro dieci giorni diramerà gli inviti per fare il punto della situazione, punto che potrebbe diventare decisivo in quanto i tempi della riconversione camminano su uno strettissimo sentiero. Il terzo - più criptico e per questo più attraente - si riferisce ad approfondimenti di carattere tecnico: poichè il dossier Burgo è seguito dalle Attività produttive dirette da Lydia Alessio Verni, si può presumere che la struttura regionale stia mettendo in fila gli strumenti normativi e finanziari, con i quali supportare la riconversione della "linea 2" dal patinatino al cartoncino. A dire il vero, un po' stupisce che manchino ancora approfondimenti tecnici riguardo una materia che danza all'attenzione della Regione perlomeno dall'autunno 2015, quando Burgo presentò il salato conto di 153 licenziamenti e quando il 17 dicembre si raggiunse una tregua con un accordo tra le parti sociali, previo tavolo al Mise. La lunga crisi della Cartiera del Timavo ha attraversato due fasi: nella prima la proprietà del gruppo era in mano alla famiglia Marchi e amministratore delegato era Paolo Mattei, il quale nell'aprile 2016 presentò un primo piano di riconversione alla presenza del governatore Serracchiani. La seconda fase ha visto il disimpegno di Mattei, sostituito da uno scafato manager del settore cartario, Ignazio Capuano: le banche creditrici sono di fatto subentrate nella gestione del gruppo e la riconversione "made by Burgo" ha lasciato il posto alla ricerca di un partner che si occupasse della "linea 2", mentre la "linea 3" sarebbe rimasta in mano della stessa Burgo. Due padroni nello stesso perimetro. Venerdì 9 giugno al ministero dello Sviluppo Economico il gruppo ha calato le carte: il possibile partner era la Cartiera di Ferrara, sorta negli anni '80 da uno spin-off nell'ambito di uno stabilimento Burgo. Il patron della fabbrica estense, Giulio Spinoglio, aveva già operato nell'area giuliana e ha chiesto tempo per passare dall'interessamento all'impegno vero e proprio. Il 27 luglio ha incontrato la Serracchiani al ministero e il governatore aveva avuto parole di cauto appoggio all'iniziativa. Da allora sono trascorsi oltre 80 giorni senza alcun aggiornamento e fra tre mesi e mezzo scade il contratto di solidarietà.

### **Sèleco in Porto vecchio spacca il centrodestra a 24 ore dall'audizione (Piccolo Trieste)**

di Diego D'Amelio - Lo sbarco di Sèleco in Porto vecchio, stimolato dal regime di Porto franco, continua a far discutere nel centrodestra, alla vigilia dell'audizione che vedrà oggi comparire davanti alla Seconda commissione del Consiglio regionale il management dell'azienda trevigiana e l'assessore alle Attività produttive Sergio Bolzonello. L'incontro è stato chiesto d'urgenza dal pordenonese Luca Ciriani (Fdi), che si dice «amareggiato per aver appreso, dopo mesi di illusioni, che sul sito storico di Vallenoncello, già pronto e la cui storia è strettamente legata a Sèleco, verrà messa la parola fine per sfruttare i vantaggi del Porto franco. È incredibile che chi governa questa Regione possa acconsentire l'ennesimo strappo verso la Destra Tagliamento». Autonomia responsabile invita però a non farne una questione di campanile, evidenziando in una nota di Renzo Tondo, Giorgio Ret e Valter Santarossa come «il Porto franco sia una straordinaria occasione per tutto il Friuli Venezia Giulia, grazie a un regime fiscale unico e all'azzeramento delle complicazioni doganali». In un dibattito che vede sulla difensiva la classe politica pordenonese, è proprio il pordenonese Santarossa a invitare i conterranei a guardare in prospettiva: «Su Sèleco, il Porto franco ha semplicemente evitato l'ennesima delocalizzazione: è inevitabile che le imprese cerchino di evitare la morte per asfissia e burocrazia. Non ha senso combattere una guerra tra le nostre città: se Trieste viene messa al centro dei flussi commerciali, economici e portuali, innescherà un processo virtuoso per l'economia del Friuli e di Pordenone. Il Porto franco, sul fiume Noncello, non si può fare». Concorda il triestino Paolo Rovis, in avvicinamento alle posizioni di Tondo: «L'attrattività del Punto franco rende Trieste catalizzatore di traffici che interesseranno un'area portuale grande quanto la regione». Ma dalla Destra Tagliamento arrivano le perplessità di Mara Piccin (Fi), secondo cui «non possiamo perdere altri posti di lavoro e trasferirci tutti a Trieste. Una regione piccola come il Fvg non può avere una sola zona con fiscalità di vantaggio e bisogna allora creare condizioni favorevoli per gli altri territori, Pordenone in primis, dopo il prezzo pagato per colpa della crisi. Nulla contro Trieste, ma sul Porto franco c'è stata una fuga in avanti». Una risposta scherzosa alla collega di partito arriva dal triestino Bruno Marini: «Non sapevo che a Pordenone ci fosse lo sbocco al mare. La questione dei punti franchi è stata sbloccata dopo sessant'anni, dando ragione al senatore Giulio Camber, unico a credere fino all'ultimo a questa opportunità. Bravi la presidente Serracchiani e il senatore Russo a risolvere la questione. Pordenone ha un tessuto industriale forte e nulla da temere dalla concorrenza triestina: il Punto franco è un'eredità della storia particolare del dopoguerra giuliano ed è oggi una carta da giocare per tutto il Fvg».

### **La Regione stringe sull'Aia: «Migliorerà la convivenza» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Giulio Garau - «Un'occasione importante per migliorare la convivenza tra la realtà industriale e i cittadini e per migliorare le condizioni ambientali del territorio interessato dalla presenza di questo rilevante complesso produttivo». La descrive così l'assessore regionale all'Ambiente, Sara Vito, la richiesta di Fincantieri di ottenere l'Aia, l'autorizzazione integrata ambientale, per lo stabilimento di Panzano. Proprio lunedì scorso a Trieste c'è stato un incontro «fuori dalla procedura amministrativa» tra Vito, il Comune con il vicesindaco Giuseppe Nicoli, l'assessore all'Ambiente Sara Cauci e i rappresentanti dei comitati di quartiere della città dei cantieri (Panzano e rione Enel). «Un'utile occasione di ascolto» ha sottolineato l'assessore regionale facendo capire che la situazione è delicata, spinosa e, come emerge dalle polemiche non sopite, che la convivenza tra città e cantiere è piuttosto aspra. Problemi forse troppo grandi per Monfalcone, una città sempre più industriale, concentrata su cantieri, nautica e metalmeccanica, che a livello politico non è mai riuscita a trovare soluzioni per una convivenza positiva con il grande cantiere e con le altre realtà aziendali, ed è vissuta con amministrazioni che hanno lasciato i problemi nel cassetto, ignorandoli o affrontandoli in maniera insufficiente. Problemi che ora, con la Fincantieri che scoppia di lavoro e vede un intasamento di navi, si fanno sentire come non mai sulla vita della città che è nata e vive attorno al cantiere. Tale il carico di lavoro e di produzione da aver fatto aumentare tangibilmente tutte le soglie di attenzione, dal rumore all'utilizzazione di solventi, e altro, da rendere necessaria per l'azienda il percorso dell'Aia, l'autorizzazione integrata ambientale. Una procedura lunga che investe la Regione che proprio una settimana fa ha fatto sapere che il percorso sta proseguendo, che è vicino il rilascio: «La conferenza dei servizi prevista entro ottobre potrebbe concludere il complesso iter istruttorio dell'Aia». Spiegando anche che si sono susseguite riunioni tecniche che hanno visto come primo attore l'Arpa di Gorizia (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente) e dove sono stati messi sul tavolo i nodi: il rumore prodotto dal cantiere che deve prevedere un piano di mitigazione acustica con interventi strutturali per ridurre l'impatto del cantiere navale. «Il documento sarà esaminato dagli enti locali - ha fatto sapere la Regione - e se sarà ritenuto congruo e sufficiente costituirà parte integrante dell'Aia. Fincantieri ha inoltre accettato la richiesta di elaborare un modello tridimensionale per valutare le ricadute dell'impatto acustico sull'abitato di Monfalcone». Tra i temi toccati, anche l'inquinamento atmosferico, e su questo l'Arpa sta conducendo un monitoraggio della qualità dell'aria che «favorirà anche l'individuazione delle emissioni diffuse». Ma ci sono anche le questioni minori legate agli scarichi e ai rifiuti. Fincantieri ha chiarito come la presenza di un nuovo camino che produce fumo conferma l'entrata in funzione di un nuovo impianto di abbattimento. Nell'incontro di lunedì con l'assessore Vito, «al di fuori della procedura», come ha fatto sapere lo stesso vicesindaco Nicoli, i comitati di quartiere (Panzano e rione Enel) si sono «fatti sentire» sui nodi da risolvere. Che sono sempre quelli: rumori, emissioni, ciclo idrico e dei rifiuti. «Questioni importanti visto l'aumento della produzione e dei carichi di lavoro» ha sottolineato Nicoli che ha chiesto come Comune, che «si è fatto carico delle aspettative della città» che i valori di inquinanti e delle emissioni non vengano aumentate durante la produzione e le pitturazioni. «Il sindaco è responsabile della salute dei cittadini - ha ribadito il vicesindaco - e anche se nel procedimento dell'Aia il nostro parere è solo consultivo non potevamo fare a meno di dare le nostre indicazioni di precauzione alla Regione, la popolazione di Monfalcone che è già debole e ha subito il dramma dell'amianto non può essere messa in ulteriore pericolo sul fronte sanitario». La situazione è complessa a Monfalcone dove oltre alla Fincantieri ci sono altre aziende, molte di queste hanno già chiesto e ottenuto l'Aia, il nodo del cantiere è però ancora più complicato considerata la vastità dell'azienda, le lavorazioni all'aperto, le attività delle ditte dell'indotto, e i connessi problemi non solo industriali che riguardano viabilità e parcheggi. L'obiettivo è giungere a soluzioni che soddisfino tutti, azienda e cittadinanza, e non sarà facile senza mettere di mezzo strumentalizzazioni o colpi di mano.

**L'azienda potrebbe “scaricare” il sito**

*testo non disponibile*



## **«Solo 18 migranti, non ne arriveranno altri» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

Favorire un'accoglienza di richiedenti asilo controllata, integrata e composta da piccoli numeri, come ad esempio quella proposta dal sistema Sprar, anche affrontando un percorso partecipativo con la cittadinanza. È in sintesi quanto ripetuto in aula dal sindaco Dario Raugna rispondendo a un'interrogazione di Roberto Borsatti. Raugna ha dato parere contrario alle iniziative che prevedono l'arrivo di grandi numeri di migranti nelle strutture ricettive ricordando, però, che «i Prefetti, senza sentire preliminarmente i sindaci (è accaduto in diversi Comuni) possono tranquillamente dar seguito alle richieste delle attività ricettive sui loro bandi e in linea teorica, proprio mentre le sto rispondendo, a nostra insaputa potrebbero arrivare più di ottanta richiedenti asilo dentro un albergo che si è promosso in tal senso o in altre strutture di cui non sappiamo nulla». Proprio per evitare questa prospettiva, aderendo allo Sprar (per Grado sarebbero previsti 20 migranti ma in ballo ci sono i 18 che Raugna aveva di buon grado accettato durante l'incontro con il Prefetto) «ci tuteleremmo per l'arrivo di ulteriori arrivi sul territorio - dice Raugna - recitando inoltre un ruolo attivo di controllo sui progetti attivati». In un successivo intervento il sindaco Dario Raugna è ha parlato di altri aspetti precisando ad esempio che non è vero che arrivano tutti giovani «visto che dal 2005 a oggi il 9% è composto da minori senza i genitori». Poi è passato a parlare su quanto avvenuto in Italia a cavallo delle due guerre mondiali e nel decennio successivo. «Da chi erano composti i flussi di migranti che andarono in Australia, negli Stati Uniti d'America, nelle miniere del Belgio? Non erano forse in larga parte giovani che cercavano una prospettiva di vita ? I soli a poter intraprendere un viaggio di sola andata con la speranza di potercela fare». Un altro luogo comune è quello che mette in relazione i migranti ai terroristi al servizio dell'Isis. «Non è affatto così - ha precisato il sindaco - i terroristi che stiamo fronteggiando in tutta Europa non sono scesi dai barconi. Sono persone con passaporto belga, francese, britannico o persone che sono andate a prendere lezioni di volo negli Stati Uniti con il biglietto in business class pagato dalle organizzazioni criminali». E per finire la micro criminalità nel territorio: «zÈ stato lo stesso Questore in prima persona - ha concluso Raugna -, a dirci che l'incidenza della microcriminalità nella nostra regione è calata del 20% in questi ultimi due anni, anche grazie all'apporto delle forze dell'ordine oggi impegnate in un controllo più capillare». (an. bo.)